

DELITTO IN PRATI. Un furto otto mesi fa: qualcuno entrò in casa senza forzare la porta



Il portone dell'abitazione e il negozio di Giuseppina Nicolosi picchiata e uccisa. In alto la vittima

Mario De Renzi/Ansa

La misteriosa amica di Giusi

Una donna e delle chiavi difficili da copiare

Resta un mistero l'assassinio dell'anziana parrucchiera in Prati. La polizia indaga tra parenti ed amici stretti. Sentita a lungo una cara amica che avrebbe beneficiato spesso della generosità di Giuseppina Nicolosi. Nel quartiere, c'è chi la descrive come molto legata alla vittima. Altro elemento importante, un furto senza scasso fatto otto mesi fa, dopo il quale la donna aveva blindato la porta. È stato un delitto d'impulso, dopo una lite per motivi di soldi?

ALESSANDRA BABUEL

Una persona vicina, molto vicina, forse una donna, ma certo qualcuno a cui la vittima avrebbe aperto tranquillamente la porta di casa. Un furto di otto mesi fa, fatto senza lasciare segni di forzature sulla serratura di sicurezza, certo non facile da copiare. E poi, una nuova serratura, blindata, messa dopo il furto, e con poche copie delle chiavi in giro. Sono questi i confini entro cui si muovono le indagini, a due giorni dal ritrovamento di Giuseppina Nicolosi, uccisa domenica nella sua casa di via Cola di Rienzo. Ieri pomeriggio, intanto, l'autopsia ha confermato l'omicidio, eliminando ogni residuo dubbio su un "suicidio anomalo": l'anziana signora Giusi è stata prima colpita con un pugno, poi soffocata ficcandole una busta di plastica in gola. Infine, la certezza che non mancano valori, neppure l'in-

casso di sabato scorso, peraltro scarso: le lavoranti dei due parrucchieri hanno spiegato che proprio con quei soldi, la sera, la signora Giusi le aveva pagate. La notte era passata insonne, ieri, per il capo della mobile Rodolfo Ronconi ed il dirigente Andrea Cavacece. Sono stati sentiti tutti, i parenti ed i non molti amici. Sentita a lungo anche la cara amica della donna. Una persona che ieri, nei quartieri, più d'uno raccontava di aver visto spesso al fianco della signora Giusi, e da molti anni. «Una signora meno anziana di lei, grassottella, con cui sembrava avere un rapporto di grande cameratismo», spiegava un negoziante. Una donna con i capelli bruni a caschetto, anche lei, come Giusi, sempre in abiti maschili. E più di un commerciante descriveva i rapporti tra le due donne come molto affettuosi, di «coppia». Interpretazioni «pette-

gole»? Per la polizia, l'interesse nei confronti della cara amica è legato soprattutto al lato economico: Giuseppina Nicolosi era generosa, facile ai prestiti. E sembrerebbe che l'amica ne beneficiasse. Ma per concentrarsi sugli intimi della vittima, si è prima dovuta escludere definitivamente l'ipotesi di un estraneo. Era già chiaro fin da lunedì che difficilmente la donna avrebbe potuto aprire di domenica a sedicenti postini o assistenti sociali. In più, poteva facilmente controllare dalla finestra che è proprio sulla strada, al primo piano, anche prima di aprire il portone. A questo punto si aprono due possibilità. Che la donna abbia aperto ad una persona amica, di cui si fidava e da cui non si aspettava certo un'aggressione. Potrebbe esserci stata una lite, magari per dei soldi che la persona amica voleva, e non riusciva più ad ottenere come un tempo. Che la signora Giusi fosse preoccupata per le sue finanze, l'hanno già detto le sue lavoranti. E la sua morte potrebbe essere stata un errore, un delitto commesso d'impulso. Intanto, il furto di otto mesi fa apre un secondo possibile scenario. All'epoca qualcuno entrò in casa usando delle chiavi. E affrontata una serratura Cerutti non è affatto facile. Quel furto continuò ad angosciare la donna per mesi. «Di-

ceva che le avevano preso quasi tutti gli ori - raccontava ieri il fruitivendolo - Soprattutto, era dispiaciuta per un certo gioiello regalatole dal marito, che secondo lei era unico al mondo. Anzi, diceva che in tutto il mondo ce n'era solo un altro uguale». In ogni caso, dopo il furto la signora Nicolosi fece blindare la porta con una triplice serratura. E certo fece fare poche copie delle chiavi. Forse però una copia era in mano alla persona amica. Un'intima che conosceva le abitudini di Giusi, e sapeva che la domenica era sempre dai parenti. Ed ecco la seconda possibilità: questa persona che entra con le sue chiavi, in caccia di soldi. Però trova Giusi in casa, oppure viene sorpresa a frugare dalla donna uscita per una passeggiata ma poi rientrata. Di nuovo, bisogna immaginare una lite, ed una morte forse non voluta. Perché certo un assassino lucido, freddo, non avrebbe lasciato il accanto alla vittima tutti gli oggetti di valore anche se il suo scopo non fosse stato quello di rapinarla. Avrebbe preso l'orologio e gli accendini d'oro, l'anello con la diamante. Sicuro di confondere le idee alla polizia. Invece, è tutto lì. Forse Giusi urlava troppo, minacciava, e la persona amica che le era di fronte ha perso la testa. Per poi fuggire, spaventata da quel che aveva fatto.

Marina la scuola e per paura finge il sequestro

Un ragazzo di quindici anni, residente a Tivoli, ha fatto prendere un bello spavento ai genitori (incosando, lunedì scorso, un furto sequestrato, ieri sera A.M. si è presentato al commissariato di polizia di Fuggi raccontando che degli sconosciuti lo avevano rapito alle sette e mezza della mattina mentre andava a scuola a Tivoli. Ha descritto tre uomini che lo avevano caricato su una macchina che poi si era diretta a Fuggi. Ha precisato anche il tipo di automobile: una Peugeot 205. Poi ha raccontato di essere stato tenuto per tre ore su un prato sorvegliato a vista dai rapitori, che però lo avevano infine rilasciato senza chiedergli nulla. Un racconto poco credibile, ed infatti, di domanda in domanda, gli inquirenti sono riusciti a capire che il ragazzo mentiva. E non c'è voluto molto a fargli confessare che si era inventato tutto. A.M. è stato riconsegnato ai genitori a tarda notte. La verità era venuta fuori: la gita a Fuggi era stata fatta in treno per passare una giornata lontano dalla scuola. Ma A.M. non aveva pensato prima alla bugia da inventare, e alla fine ha deciso di scappare con un telefonino. Però ha osato troppo, ed ora è stato denunciato a piede libero per simulazione di reato.

Molestie sessuali a Civitavecchia

Impiegata prima trasferita poi licenziata per ritorsione. Lo denuncia la Cgil donne

Un altro caso di molestie sessuali sul posto di lavoro a Civitavecchia, dopo quello denunciato nei giorni scorsi da una giovane agente della polizia ferroviaria. Le rende noto la coordinatrice donna della Cgil Teresa Federici che ha annunciato che «Giovani la Cgil sarà parte civile nella causa intentata da una giovane di 37 anni, madre di due bambini, impiegata di un'azienda che opera all'interno del porto, contro il licenziamento». La donna, come ha chiarito la Federici, prima è stata trasferita da Civitavecchia a Messina perché si era opposta alle pressanti attenzioni di un suo superiore, diventata una vera e propria desiderio di vendetta dopo il suo matrimonio. «Questo è stato l'unico trasferimento di personale impiegato nella storia dell'azienda che conta oltre mille dipendenti ed ha uffici a Genova,

Civitavecchia e Messina - ha contestato la sindacalista». Un provvedimento di trasferimento che è stato respinto dalla sentenza del pretore. «Due giorni dopo però l'impiegata è stata licenziata - ha aggiunto la coordinatrice donna della Cgil - con motivazioni pretestuose. Ora abbiamo impugnato il licenziamento». Proprio per denunciare episodi simili «da tempo, il nostro sindacato - ha sottolineato la Federici - ha attivato due numeri (prefisso 0766-28921 e 23073) ai quali ci si può rivolgere. I rischi di ritorsioni sul piano occupazionale sono purtroppo molto frequenti e così le donne ci interpellano soltanto quando sono esasperate o quando i loro rifiuti causano le reazioni dei molestatori: quasi sempre capi o superiori gerarchici, come nel caso dell'ispettore della Polfer.

Cinquecento chiamate degli utenti in poco più di un mese

C'è un telefono-bussola nel labirinto della Usl C

Funziona come una grande bussola che rende facile il percorso nei meandri della sanità pubblica. La traccia inoltre la consegna direttamente a domicilio via telefono. È l'ufficio relazioni con il pubblico attivato da oltre un mese nel territorio della Usl C che comprende le zone del Torneo Eur e S. Giovanni ed è ospitato in alcuni spazi messi a disposizione dalla IX Circoscrizione. In soli quaranta giorni di attività si sono rivolti allo sportello circa cinquecento persone in cerca di informazioni per pensioni, tickets e per protestare contro i disservizi. «Lo abbiamo messo in funzione - spiega il dirigente Francesco Prost - subito dopo Capodanno in modo soft per verificare l'impatto con gli utenti. Oggi dopo un mese di attività siamo in grado di dare i primi dati della sperimentazione e sono dati che confermano la bontà dell'iniziativa».

Il segreto che fa salire l'indice di gradimento del nuovo ufficio si chiama «attenzione e buone maniere». In pratica una rivoluzione. Per esempio se il quesito posto prevede una risposta complessa gli impiegati allo sportello si prendono 48 ore di tempo per fornire la risposta. Il bello è che lo fanno davvero. Scaduto il tempo alzano la cornetta del telefono chiamano l'interessato e danno le indicazioni richieste e questo anche nel caso si tratti di risposte negative. «Sono tutti i suppliti quando richiamiamo - dice Prost - ma in questo modo abbiamo acquisito grande credibilità e avviato il percorso per riconciliare gli utenti alle Usl. I cittadini si sono rivolti agli impiegati dello sportello - sono cinque selezionati su 80 dipendenti della Usl che avevano fatto domanda - in particolare per avere informazioni sull'enzonazione dei tickets, la scelta del medico e poi i ricoveri, invalidità, lungodegenze. Per quanto riguarda le

richieste invece sono state relative all'anticipo della pensione, all'assistenza domiciliare, ad atti burocratici. «Determinante per il successo dell'iniziativa - ha detto il direttore generale della Usl C Andrea Alesini - è stata la collocazione dello sportello nella sede circoscrizionale in stretto collegamento con lo sportello polifunzionale, determinando così l'unificazione di tutta una serie di adempimenti in una unica sede». Visto il successo dell'iniziativa, «bussole» simili saranno attivate nei prossimi mesi nelle sedi delle altre circoscrizioni che compongono la Usl (6, 11, 12) e avviati i collegamenti con le associazioni degli utenti, centri anziani, gruppi di volontariato. Lo sportello è aperto tutti i giorni fino alle 12.30, mentre il lunedì, martedì e giovedì funziona fino alle 18.30. Si può contattare chiamando il numero 7826837. [Luca Bonfigli]

Avrebbe chiesto soldi a un garagista I colleghi in rivolta: «Un'assurdità»

Vigile arrestato per concussione «Non è un corrotto»

Un vigile urbano è stato arrestato ieri dai carabinieri in seguito ad un ordine di custodia cautelare della magistratura che ipotizza il reato di concussione continuata. Secondo l'accusa, Aldo Cormio, di 43 anni, che appartiene al VI gruppo, avrebbe ripetutamente minacciato, dal dicembre del '93 all'aprile dello scorso anno, il titolare di un'autorimessa. Il comando della municipale: «È un collega onesto. Aveva denunciato il garagista».

MARISTELLA NERVASI

I carabinieri l'hanno arrestato per concussione. E l'intero gruppo VI della polizia municipale, presso il quale il vigile svolgeva le funzioni di «informatore» amministrativo, ieri ha immediatamente incrociato le braccia per solidarietà. «Il nostro collega non è un corrotto, è un uomo onesto», hanno dichiarato i caschi bianchi riuniti in assemblea permanente.

Per tutta la giornata ieri nella sesta Circoscrizione i vigili hanno svolto soltanto il servizio di emergenza. Sono rimasti in agitazione fino a tarda sera, al loro fianco i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil che hanno proposto una raccolta di fondi da destinare alla famiglia Cormio per sostenere le spese legali.

Secondo la magistratura, Aldo Cormio, 43 anni, avrebbe ripetutamente minacciato il titolare di un'autorimessa di fargli chiudere il garage se non gli avesse consegnato 5 milioni di lire. Una vicenda che sarebbe cominciata nel 1993 e che sarebbe andata avanti fino all'aprile dello scorso anno. Ma su questo caso era stata aperta anche un altro fascicolo da un Pm diverso, e il Gip che ha firmato ieri l'ordine di custodia cautelare per Aldo Cormio non era al corrente. «È da qui che parte l'equivoco - ha precisato Massimo Biffa, l'avvocato difensore del vigile - il mio cliente aveva denunciato il 18 aprile scorso il garagista per calunnia. Non è stato ancora interrogato dal giudice».

Preoccupazione e disagio anche presso gli altri gruppi circoscrizionali. Ovunque lacrime e stupore per il vigile arrestato. Racconta Ezio Matteucci, responsabile Cgil autonomie locali: «Tra chi come me lo conosceva, l'arresto di Aldo ha suscitato grande stupore. Ho visto colleghi piangere per Cormio. È stata indetta un'assemblea permanente proprio per consentire loro, attraverso la discussione, di esprimere con dignità e civiltà il proprio stato d'animo». La Funzione pubblica Cgil auspica rapidità nello svolgimento dell'inchiesta e precisa: «Non sono i vigili a rilasciare le licenze. Occorre maggiore trasparenza e chiarezza nelle procedure».

Il reato di concussione sarebbe supportato da prove testimoniali raccolte nel corso delle indagini. Secondo Franco Mottola, comandante del Gruppo Roma dei carabinieri, «il vigile urbano si sarebbe recato dai titolari dell'autorimessa quando era fuori servizio e con un'auto privata».

E Roberto Puma, sindacalista Cisl, ha aggiunto: «Aldo è un collega con 18 anni di anzianità, si occupava prima di viabilità, dirigeva il traffico, mentre negli ultimi tempi era diventato un vigile informatore. Un ruolo cioè puramente esecutivo: andava nei locali a controllare la legalità dell'attività su segnalazione della Circoscrizione. Un compito - ha precisato Puma - che non gli permetteva affatto di minacciare la chiusura di locali ma semmai di rilevare infrazioni e fare multe».

Una versione questa che contrasta con quanto ha dichiarato Arcangelo Sepe Monti, il comandante del corpo della polizia municipale, che ieri ha espresso solidarietà e ha assicurato il suo personale interessamento ai colleghi del vigile arrestato: «Ho personalmente visto la querela presentata da Cormio nei confronti del garagista. Ho anche controllato la sua posizione. È tutto scritto nel rapporto del resto - ha sottolineato Sepe Monti - il vigile era in servizio e avrebbe riscontrato delle irregolarità. Cormio gode di una stima generalizzata. Voglio tranquillizzare i suoi colleghi e ribadire che il comando seguirà la vicenda con attenzione senza interferire con la magistratura».

È così sarebbe accaduto lo scorso aprile. Cormio si era recato dal titolare dell'autorimessa per verificare la corrispondenza della piantina planimetrica. «Stava per fare il verbale al garagista, due multe perché il locale non risultava in regola - ha detto un dirigente del corpo che vuole restare anonimo - quando il proprietario dell'autorimessa avrebbe urlato "Mi ha chiesto i soldi". Poi sarebbero intervenuti i carabinieri della compagnia di piazza Dante e non quelli di appartenenza per territorio».

Codacons difende gli inquilini

L'affitto è troppo esoso. E la padrona di casa viene rinviata a giudizio

Affittare una casa a cifre superiori a quelle previste dall'equo canone può provocare serie conseguenze giudiziarie ai padroni di casa. È quanto sta accadendo a Ines Pinola, la proprietaria di un appartamento a Roma. La donna sarà processata il 22 giugno prossimo dai giudici della ottava sezione del tribunale con l'accusa di estorsione per aver affittato l'appartamento a condizioni economiche esose. A disporre il suo rinvio a giudizio è stato il giudice per le indagini preliminari Carmelita Russo che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Carlo La Speranza. A denunciare la violazione delle norme sull'equo canone era stata l'inquilina, L.S. assistita dal Codacons, una associazione che raccoglie utenti e consumatori. Secondo l'accusa, l'appartamento in questione, tre

camere nel quartiere Aurelio era stato affittato alla cifra di un milione e 350 mila lire al mese. Una cifra troppo alta per il suo valore effettivo. La proprietaria, riferisce in un comunicato il Codacons, aveva preteso dall'inquilina la sottoscrizione di un simulato contratto di compravendita che comprendesse il pagamento di un canone superiore a quello previsto dalla legge. Questo proprio allo scopo di tutelarsi di fronte ad eventuali contestazioni. Lo stesso Codacons ha ora intenzione di intraprendere una vera e propria battaglia a favore di tutti gli inquilini che si trovano nelle stesse condizioni, sottoposti a trattamenti analoghi. Allo scopo ha istituito anche un numero di telefono al quale possono essere segnalate tutte le violazioni.